

La scomparsa di Gigia Cannizzo mi tocca nel profondo, perché a lei mi legava un'amicizia che risaliva ai primi anni '50.

Mi soffermerò brevemente su qualche episodio del settantennio che abbiamo alle spalle.

A Partinico negli anni '50, ai fianchi del sindaco Mancuso scalpitava nel partito dei cattolici democratici un vivace gruppo di giovani universitari o neolaureati che bramavano di raccogliere il testimone dell'amministrazione della cosa pubblica.

Ero segretario della locale sezione del partito e insieme a Gigia ci battevamo per un partito aperto al dialogo, contrario alla contrapposizione preconcepita, sensibile ai bisogni dei lavoratori, deciso a resistere alle pressioni mafiose.

Nello scorcio degli anni '50 Gigia svolge la sua opera all'interno dell' **Ente Comunale Assistenza dove si batte per una più equa e trasparente distribuzione dei sussidi alle famiglie indigenti.**

Ma nuovi orizzonti si delineano presto nella sua vita. Vince il concorso magistrale, si laurea in giurisprudenza e filosofia, ma non rinuncia al ruolo di maestra e si trasferisce a Roma, dove diventa membro attivo del gruppo dei cosiddetti "cattolici democratici" (che facevano riferimento a Moro, Scoppola, Baget Bozzo e altri) che saranno guardati con simpatia dal futuro papa Paolo VI e *che* lasceranno una forte impronta di rinnovamento nel mondo culturale e politico *italiano*. Con essi si realizza il superamento della contrapposizione frontale fra cattolici e marxisti. Ma Gigia non dimentica la sua amata Sicilia e Partinico. Contributi suoi e della sorella professoressa Giuseppina Cannizzo saranno presenti nella rivista **Palermitana** "Dialogo", accanto a quelli di Francesco Magno, Rocco Campanella, Enzo Galati ed altri.

Gli interventi di Gigia si distinguono per maturità di pensiero, ampiezza degli orizzonti, attenzione per i problemi del Terzo Mondo. Nel frattempo, nei brevi periodi che viene a trascorrere a Partinico, si informa su tutto e su tutti.

La notevole arretratezza culturale, la crisi dell'agricoltura, la soggezione diffusa al potere mafioso, che non si riesce a contrastare più di tanto, la angustiano fino all'angoscia. Lo testimoniano una serie di lettere inviate a me e ad altri amici e amiche locali.

Cito: "Potremo forse cominciare a fare certi passi, sia pure con cautela e discrezione per una profonda trasformazione dei costumi", altrove *dice*: "...si tratta di mettere in crisi la coscienza civile e morale dei responsabili del decadimento della nostra città". Nei convulsi e violenti anni dal '68 in poi, culminati nel '78 con il rapimento e l'uccisione *di Aldo Moro* da parte delle Brigate Rosse Gigia, dopo l'esperienza conclusa della rivista "Dialogo", collabora alla rivista locale "Rinnovamento a Partinico", cui si affianca, creato dalla sinistra militante, "Il giornale della Valle Jato".

Il suo attivismo è sorprendente e si avvale di quanto ella va contemporaneamente realizzando nella sua vita professionale: dirige dalla Farnesina le scuole italiane all'estero, è preside in un liceo alla periferia di Milano negli anni della contestazione. Poi è provveditore agli studi a Matera, a *Caltanissetta e a Trapani* e infine sovrintendente scolastico regionale del Veneto quando riceve nel '93 da Partinico l'invito a candidarsi a sindaco.

Possibile che a Partinico, dopo tanti anni di lontananza, si ricordino ancora di lei, addirittura per candidarla alla carica di primo cittadino? L'emozione che la turbò merita di essere riferita con le sue stesse parole, contenute in un documento fornitomi dal dottor Giuseppe Nobile che di Gigia fu vicesindaco:

C I T A Z I O N E

"Che cosa mi ha spinto a rispondere ed accogliere l'invito a candidarmi a sindaco della mia città d'origine, Partinico, nella prima elezione diretta del 1993?

Mi trovavo a Venezia, con l'incarico di sovrintendente della scuola del Veneto.

La mia reazione immediata è stata di emozione: sono tornata all'illusione più comune, quella ispirata dalla nostalgia.

E' vero: benché mi fossi da tempo allontanata dalla città dove sono nata e cresciuta, dove avevo fatto gli studi, e benché vi fossi tornata lungo i molti decenni vissuti altrove alla ricerca del lavoro, l'incanto non si era dissipato del tutto.

Anche nel momento in cui mi giunse questa proposta, tornarono e ancora più prepotenti nella mente e nel cuore i luoghi a cui bambina ed adolescente avevo dedicato la mia attenzione, in quel modo in cui il mondo acquista un significato. Mi è tornato nel ricordo ogni luogo del mio quartiere, ogni casa, i muri, le porte, le finestre di ogni abitazione, la mia, quella dei miei nonni, mi tornarono persino gli odori di cucina.

Erano passati parecchi decenni, e cambiate le prospettive che avevo da ragazzina. Cosa cercavo adesso?"

Mi sia concesso di far notare "en passant" che la nostra amica collaborò fruttuosamente con amministratori di diversa estrazione, come Giuseppe Nobile e il prof. Toti Costanzo, che la sostennero, come altri, nel fronteggiare la pressione sorda ma costante della mafia.

Il mio breve ricordo di Gigia non può ovviamente rinunciare a un cenno sui risultati della sua amministrazione. Il merito più grande credo sia stato l'impegno a dimostrare che il Comune è la casa di tutti. Seguendo questo principio si sviluppò la sua creatività volta a privilegiare una serie di iniziative culturali quali l'opera di recupero e restauro del palazzo dei Carmelitani, del palazzo Ram e della Cantina borbonica.

Qualche puntuale parola desidero aggiungere sull'atteggiamento di Gigia nei confronti della Chiesa, della quale ella non ha esitato a denunciare, pur restandone decisamente figlia fedele, e perfino a stigmatizzare le tentazioni trionfalistiche e le suggestioni integraliste.

Non nascose mai le sue simpatie per cristiani come don Minzoni, Zeno Saltini, Primo Mazzolari, don Milani, e altri che lo zelo bigotto di alcuni loro contemporanei si era affrettato a catalogare fra gli eretici, e che la valutazione serena della Chiesa venuta dopo il Concilio Vaticano II non ha esitato a qualificare come profeti.

Gigia non commise mai l'errore – come fu detto con felice metafora- di “tentare di accoppiare gli avversari a colpi di encicliche”. Il suo credo di cristiana ebbe sempre respiro ecumenico. Anche quando prese a studiare il modernismo e l'integrismo cattolico, - di cui abbozzò la storia **e che ha trovato spazio in suoi interventi pubblicati** da riviste cattoliche del tempo – la sua “passione” (mi sia consentito questo termine) per una chiesa povera, inerme per vocazione ma irrinunciabilmente impegnata a lanciare un messaggio di fraternità universale, non ebbe mai né ripensamenti né pentimenti ipocriti.

Sta qui il suo magistero paziente, discreto, “senza se e senza ma”, che non può concludersi con la sua morte fisica.

Tutti ci accorgiamo (ahimè, soltanto ora) di essere stati suoi scolari. Con la morte di Gigia Cannizzo si chiude un ciclo, che **amo** definire il “ciclo della passione”, ma se ne apre un altro, quello della testimonianza aperta e coraggiosa.

A noi tocca ora il compito di raccogliere i frutti dei semi da lei largamente profusi. Cerchiamo di esserne all'altezza.

Vito Cartosio